

libertà

Saper perdere non è solo un principio ascetico, cioè un mezzo per dare la scalata alla santità; non è neppure soltanto una tappa negativa, anche se necessaria, che lo spirito deve affrontare per purificarsi.

E' infinitamente di più: è la vita stessa di Dio, la legge interna dell'essere e quindi della santità. Non è arrischiato pertanto concludere che è anche la strada per raggiungere la perfetta maturità umana e la piena libertà. Evidentemente non è uno stato, bensì un processo di graduale evoluzione, dal momento che nella perfezione si cresce tanto quanto si sa perdere.

E' quando non hai più niente da perdere perché hai perso tutto che sei libero; quando non ti importa più né di essere né di avere.

E in questo è modello Gesù abbandonato, colui che si sente ripudiato dagli uomini e dal Padre, ridotto a verme della terra, a uno che non ha più figura né aspetto umano.

Tutta la vita di Gesù, in realtà, è stata un continuo saper perdere. « Lui che, avendo forma di Dio non reputò una preda l'essere uguale a Dio; ma invece svuotò se stesso prendendo forma di schiavo, divenuto simile agli uomini ». (Filipp. 2, 6-7).

Il Verbo non si è incarnato per scherzo, non ha giocato a fare l'uomo.

Per capirci qualcosa basta pensare quanto costa a noi « perdere » la forma che abbiamo, che spesso è pure brutta e mal stampata; quanto ci costa non essere riconosciuti per quello che siamo o che riteniamo di essere. Non è un gioco, per il Verbo, assumere una « carne simile a quella di peccato » (Rom. 8, 3) anche se è per liberarla e divinizzarla prima di tutto in se stesso e così permettere all'uomo di riscattarsi da tutti i condizionamenti che gli vengono dal corpo, dalla società, dai beni materiali e spirituali, da tutto.

Per questo « si umiliò ancora' di più, facendosi obbediente fino alla morte, alla morte di croce » (Filipp. 2, 8).

Li Gesù è assenza di tutto; ma proprio perché — come dice Giovanni della Croce — è arrivato all'annichilimento di sé quanto al corpo e quanto all'anima, diventa la sintesi del cielo e della terra: « In Lui è tutto il Paradiso con la Trinità e tutta la terra con l'Umanità » (Ch. Lubich, Meditazioni).

fede come libertà

Nel momento in cui grida: « Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato » e subito aggiunge « nelle tue mani rimetto il mio spirito » Gesù pone un atto totalmente incondizionato, ossia sommamente libero, pura espressione di una libertà personale che gli dà la vittoria sul dolore, sull'angoscia, sulla tenebra, sul dubbio.

C'è da chiedersi allora se per il cristiano la fede possa rappresentare — come sembrerebbe — un atteggiamento alienante e cieco, o non piuttosto la celebrazione di un atto pienamente personale e libero, uno scavalcare i limiti della intelligenza, del sentimento, della situazione, per rispondere « si » alla Verità che lo chiama.

tutto e niente

Gesù sulla Croce è la prova vivente che farsi nulla, per amore di Dio, significa essere tutto.

Per questo nel suo perdere ha coinvolto Maria, sua Madre, ha coinvolto gli Apostoli che lo seguivano, e coinvolge ogni uomo che voglia farsi suo discepolo. Non per farci « meritare » di più, ma per farci liberi, per renderci finalmente persone; perché quel processo di svuotamento e di semplificazione, al quale invita ogni cristiano, è appunto il processo di massima personalizzazione. Se vuoi cresce re sappi perdere. Gesù continua a ripetercelo: « chi perde la propria vita... », « chi vuol venire... rinneghi se stesso », « nessuno ha amore più grande di chi dà la propria vita... ».

E' solo perdendo che sei, è non essendo che ti poni, che ti liberi e quindi che ti personalizzi.

Ma si può perdere tranquillamente, perché non è quello che hai che conta, non sono i beni della terra, non sono neanche le tue doti umane, tanto fragili e relative. Anche i doni spirituali sono cose accidentali: grandissime, belle, ma non sono Dio.

perdere Dio per Dio

Il modello di questa povertà radicale è Maria Desolata. « Si può aver perso tutto, si può non essere attaccati a nulla, ma può rimanere ancora qualcosa che crediamo di poter possedere, di dover mostrare, di cui possiamo compiacerci: sono i doni di Dio!

Se la Desolata ha sacrificato Dio per Dio, noi dobbiamo saper perdere i doni di Dio per Dio.

Quindi non fermarci a considerarli, non riempire l'anima di orgoglio spirituale nell'ammirarli, ma svuotarla perché si riempia dello spirito di Dio.

Se si hanno dei doni, questi sono talenti da trafficare al sole della carità che sempre tutto deve avvolgere. Ma poi occorre dimenticare, perdere per essere solo amore di fronte alle anime e alle opere della Chiesa; e l'amore pensa all'amato e non a sé ». (Ch. Lubich, Saper perdere).

Si può capire, allora, come la verginità possa diventare una catena per una vergine, così come la povertà un peso per un francescano, se vi sono attaccati. Lo stesso sacerdozio può trasformarsi da dono di Dio in un condizionamento tragico se ci si appoggia.

In altre parole, bisogna saper posporre tutto a Dio per cercare di essere come Lui, il Semplice, il vuoto di ogni determinazione, Colui che non è niente di particolare e per questo è infinitamente.

la verifica dei santi

Tutti i Santi stanno lì a testimoniarcì la verità di questa dialettica. Non si può creare opere di Dio se non dopo aver passato la notte oscura, cioè se non dopo essersi sentiti un nulla. L'espressione caratteristica dei Santi che hanno vissuto questa esperienza è: ero peggio di un verme della terra. Ma nel momento in cui hai perso la tua forma, quando tutto hai perso, è allora che diventi liberamente creativo, e puoi fare ciò che Dio ti chiede senza compromessi col mondo dal quale non vieni più suggestionato.

Scegliere Dio, perciò, non significa altro che amarlo totalmente in ogni attimo, ed essere come lui ci vuole, cioè come Gesù, che è la Libertà.

San Giovanni della Croce, con una lucidità tagliente, riassume questa dinamica dello spirito in una delle pagine più profonde che siano mai state scritte:

« Per poter assaporare tutto, non devi trovar gusto in nulla. Per poter possedere tutto, non devi possedere nulla di nulla.

Per essere tutto, non cercare di essere qualcosa.

Per sapere tutto, non voler sapere nulla di nulla.

... Poiché per giungere interamente al tutto, devi totalmente rinnegarti in tutto.

E quando tu giunga ad aver tutto, hai da possederlo senza volere nulla.

Poiché, se vuoi aver qualcosa nel tutto, non tieni puramente in Dio il tuo tesoro ». (S. Giovanni della Croce, Salita al monte Carmelo, 1, 13).

SILVANO COLA